

Enrico Frattaroli

# GEOGLIFI

Nell'introduzione alla raccolta di saggi *“Granito e Arcobaleno”*. *Forme e modi della scrittura auto/biografica* – di cui è parte il mio *Ars tua vita mea. Opere che riscrivono la vita* – la curatrice Donatella Pallotti scrive:

«... abbiamo voluto aprire ogni sezione con un'immagine che riproduce un frammento di un'opera, *Arcobaleno fossile*, che Enrico Frattaroli ha realizzato, sollecitato – ci piace pensare – anche dal titolo del volume. L'opera nella sua interezza si rivela soltanto in chiusa per introdurre il saggio del suo autore.

Una conversazione privata intorno al volume e al suo titolo ha fatto riaffiorare nella mente di Frattaroli un'opera già presente nel suo immaginario, ideata decenni addietro, ma rimasta irrealizzata. Da quel dialogo è disceso il desiderio di ripensarla e darle forma. Una contingenza che ha aperto un varco nella vita e nell'arte.

Frutto di una sensibilità nuova, maturata nel corso dei quasi quarant'anni di attività teatrale e artistica, trascorsi da quella prima idea alla sua realizzazione, *Arcobaleno fossile* ha visto la luce qualche mese fa. Il volume ha fornito l'occasione, preparando una sorta di humus spirituale affinché il germe artistico mettesse radici.»

La pietra e la luce, che l'antitesi nel titolo *Granito e Arcobaleno* accostava come entità opposte, il bizzarro ossimoro del mio *Arcobaleno fossile* le fondeva in un'unica sostanza. Tanto fulminea fu la risonanza fra le due diverse coniugazioni di pietra e luce, quanto immediata la decisione di realizzarlo. Quell'opera appena abbozzata – che, nonostante la sua dissoluzione fisica, aveva continuato a restare incompiuta nella mia mente, sospesa nel mio desiderio di vederla esistere – sarebbe risorta dalla pura memoria di quella traccia lontana come da un seme a lungo serbato, deputato a resuscitare una tecnica e una classe di opere rimaste in stato di ibernazione per quasi un quarantennio e che sembravano ormai destinate a non rivedere la luce.

Fossili riportati in vita: nel 2019 l'*Arcobaleno* non solo rivede la luce, non solo ne riverbera sulle opere iniziali – *Labirinto lunare* e *Tracce (“il mio stesso amore”)* del 1980 – ma genera altri geoglifi, conduce ad ulteriori ‘scoperte’: *Esopianeta oscuro* (2019), *Eclisse d'Eclissi di Luna* (2021), *Iperboreo mare* (in pectore), tutte ascrivibili al campo semantico dei geo/glifi e, in qualche misura, comprese nelle probabilità di esistenza nel suo iniziale orizzonte.

La dimensione fossile è connaturata a questa tecnica: i *clasti* cartacei di cui si compone un geoglifo (segni, tracce, impronte, memorie...) rinviano sempre ad un tempo più o meno remoto, a qualcosa di osservato di cui non restano che indizi, che siano vestigia o presagi. Lo stesso nome di *Geoglifi* – solo recentemente attribuito alle opere di oggi e, a ritroso, alle passate – rinvia ad esse come a reperti affiorati. Un carattere, questo, condiviso dalle mie ultime opere teatrali, in cui gli eventi narrati sono evocati da un indeterminato futuro, come da oltre la morte.